

A 68 anni è morto Nino Rota

Un musicista nella storia del cinema

Il lungo sodalizio con Federico Fellini - Il contributo ad alcune opere di Visconti e dei più noti registi americani



Nino Rota (a destra) con Federico Fellini

ROMA - E' morto ieri in una clinica romana, vittima di un'embolia, il noto musicista Nino Rota. Nato a Milano l'11 dicembre 1917, aveva sessantotto anni. Nell'istituto di cura ove lo ha colto il grave male, Rota era ricoverato per accertamenti medici. Aveva, tuttavia, nulla lasciato prevedere una brusca precipitazione delle sue condizioni di salute, tanto che il musicista ogni giorno tornava a casa, per lavorare al commento musicale del "Città delle donne", il prossimo film di Federico Fellini. Subito dopo, Nino Rota aveva in programma di realizzare finalmente quell'opera lirica per bambini progettata da tempo, che il destino ha voluto purtroppo rinviare definitivamente.

Uno spirito scanzonato

Nino Rota è stato per mezzo secolo un musicista volutamente estraneo al proprio tempo. La freschezza melodica, l'abilità di scrittura, la naturale arguzia lo portavano a rifiutare, in modo tanto amabile quanto tenace, qualsiasi compromesso con le novità del tempo presente.

ma il suo talento di decoratore sonoro lo portò a collaborare felicemente sia con autori televisivi (basti ricordare il Gian Burrasca, con la canzonetta, divenuta popolarissima, della Pappa col pomodoro) e cinematografici: Fellini in particolare. Da qui alla coreografia il passo obbligato: prima con un rifacimento della Strada per Carla Fracci, poi con le musiche per il Molliere di Béart. In tutti i campi egli portò il suo spirito scanzonato, e, s'intende, i suoi limiti. Il rifare l'antico, il rievocare l'ottocento nel Novecento non poteva che esaurirsi nel gioco, fatto più estivo e più impegnativo erano i contesti affrontati. Dalla visita meravigliosa, su un testo di Wells, a Napoli millonaria, sulla celebre commedia di De Filippo, la caduta nel melodramma è rovinosa. Di Nino Rota resteranno piuttosto le piccole cose, scritte e strumentali, oltre al ricordo della vinace, intelligente ironia con cui corregeva le quindici riviste delle grazie spumeggianti di un'amicante liberty musicista.

Una risonanza particolare a Nino Rota l'aveva data il cinema, per il quale il musicista lavorò sin dal 1933. Ma le « colonne sonore » più famose a sua firma datano dal dopoguerra: popolarissime, anzi recenti volgarità per il Padrino di Francis Ford Coppola, che gli valse un premio Oscar. Più artisticamente congeniale, certo, il suo rapporto con Federico Fellini, che, avviandosi già dallo Sciecchio bianco, avrebbe seguito le tappe principali della carriera del regista: La Strada (da cui venne tratta anche la partitura per un balletto), Le notti di Cabiria. La dolce vita, Otto e mezzo, ecc., fino a Prova d'orchestra, dove il tema ideato dal compositore fu un'essenziale funzione dinamica ed espressive.

Assegnati cinque premi al contestato film di Michael Cimino « Il cacciatore »



John Wayne che ha consegnato alcuni Oscar

Questi Oscar sotto il segno del Vietnam

Jon Voight e Jane Fonda sono stati premiati come migliori interpreti per « Tornando a casa » di Hal Ashby

HOLLYWOOD - Il vecchio John Wayne, immarcescibile emblema di un'America « vecchia frontiera » ce l'ha fatta. Festeggiatissimo, il popolare attore, reduce da una ininterrotta serie di operazioni, ha consegnato l'Oscar per il miglior attore a Michael Cimino, mentre fuori dal Music Center un gruppo di giovani inscenavano una manifestazione di protesta contro il film, ritenuto una strumentale distorsione interpretativa del ruolo svolto dagli Stati Uniti nel conflitto vietnamita. « Fra le persone là fuori c'erano i miei amici », ha detto Jane Fonda, l'attrice premiata in seconda volta (il primo Oscar l'ebbe nel 1971 con « Un squallido ispettore Kluge ») per il film Tornando a casa.

L'apparizione di Wayne ha scatenato comunque un uragano di applausi: il grande « vecchio », ha ragionato con un microfono e parlando degli Oscar ha detto: « Siamo tutti e due segnati dagli anni, ma eccoci qui insieme decisi a restare ancora per parecchio sulla scena ».

Caldi e affettuosi applausi anche per S. Lawrence Olivier (era pure candidato per i ragazzi del Brasile), King Vidor e Walter Lantz a cui sono stati assegnati degli Oscar speciali, una sorta di premi « ad honorem ». Maggie Smith, riferendosi alla vicenda di California Suite, film in cui la parte di un'attrice che perde per un pelo l'Oscar, ha notato scherzosamente che la serata le aveva dato « la sensazione di cose già viste ». Per Christopher Walken - è il giovane che morirà a Saigon nel « duello » alla roulette russa - con De Niro nel Cacciatore - l'Oscar ha coinciso con la prima candidatura.



NELLE FOTO: Jane Fonda (a sinistra), premiata come migliore attrice, e a destra, John Wayne che ha consegnato alcuni Oscar

A chi sono andate quelle statuette

- Migliore film: Il cacciatore.
Migliore regista: Michael Cimino per Il cacciatore.
Migliore attore: John Voight per Tornando a casa.
Migliore attrice: Jane Fonda per Tornando a casa.
Migliore attore non protagonista: Christopher Walken per Tornando a casa.
Migliore attrice non protagonista: Maggie Smith per California Suite.
Migliore film straniero: Preparez vos mouchoirs (Preparate i vostri fazzoletti), Francia.
Migliore soggetto originale: Hal Ashby per Tornando a casa.
Migliore soggetto non originale: Oliver Stone per Fuga di mezzanotte.
Migliore fotografia: Nestor Almendros per Days of Heaven (I giorni del Cielo).
Migliore montaggio: Peter Zinner per Il cacciatore.
Migliore sceneggiatura: Paul Sylbert e Edwin O'Donovan per Il paradiso può attendere.
Migliori costumi: Anthony Powell per Assassino sul Nilo.
Migliore commento musicale originale: Giorgio Moroder per Fuga di mezzanotte.
Migliore commento musicale non originale: Joe Raposo per Buddy Holly story (La storia di Buddy Holly).
Migliore sonoro: Richard Fortman, William McCaughey, Aron Rochin e Patricia Richardson per Il cacciatore.
Migliore cortometraggio: Teen-age father (Il padre adolescente).
Migliore cortometraggio d'animazione: Sacred Straight (Avanti ad ogni costo).
Migliore documentario cortometraggio: The flight of the gossamer condor (Il volo del condor lanuginoso).
Migliore edizione originale: Last dance da Grazie a Dio è tenerli.
Migliore edizione cinematografica: Il cacciatore.

Ha vinto il melodramma

Per consegnare la statuetta al vincitore, lo zin Oscar ha scelto quest'anno il personaggio giusto. Cerimonia era il rediù, John Wayne, immagine dei « valori » americani per eccellenza, nonno arzilla e sempre combattivo: era come se ai cervi (e ai vietnamiti) si sprasse lui e li colpisse in fronte.

Il cacciatore di Michael Cimino ha avuto cinque Oscar in un'edizione che passerà alla storia dell'implacabile cerimonia annuale, sotto il segno (e le cicatrici) del Vietnam. Infatti anche Tornando a casa di Hal Ashby, premiato altresì per il copione originale, ha laureato migliori attori dell'annata trascorsa Jane Fonda e Jon Voight, protagonisti di un amore patetico in un'infirmeria, moglie di un ufficiale dei marines, e un reduce paraplegico. Ha vinto dunque l'inferno, mentre il paradiso di Warren Beatty può attendere.

La cattiva coscienza della spina guerra emerge a posteriori, ed è destinata a restare ancora gli Oscar, se il colossale Apocalypse now cui Coppola, il regista dei due padri sta tentando da ben due anni di dare un montaggio definitivo, risulterà all'anno. L'itinerario di Oreste e dei suoi compagni è costellato di incontri non sempre pacifici, oltre che di avversità naturali. Una rivoluzione popolare con frequenza un loro ufficio. E, nel finale, Oreste si ritrova solo ad effettuare la cruenta missione.

strare il trauma di chi è tornato a casa profondamente sconvolto nel corpo e nell'anima. Un tema che il cinema americano, nei suoi modi, sta comunque affrontando, e che gli Oscar, sempre nei modi loro, segnalano oggi all'attenzione generale.

Chi ha appena rivisto in televisione a casa dopo l'uragano nel ciclo di Minnelli, sa che il melodramma hollywoodiano, tutto sommato, il cacciatore esce ancora da questa vecchia matrice. Offre tre ore di spettacolo come ogni colosso che si rispetti. Ora perfino fare del bene a chi è in difficoltà (anche se è legittimo del film di Minnelli si associa, per disperazione, ai negri in fabbrica). Sceglie una comunità atipica come può essere la minoranza russa che però, nella « libera » America, non sposerà affatto, cioè minaccia possibilmente frustrata e impedita, ma anzi si espande gioiosamente nelle sue costumi matrimoniali. Infine, l'eroe principale, impersonato da Robert De Niro: un tipo alla Superman, che senza battere ciglio si lascia andare ad una serie di gesta deliranti e incredibili, come il suo improvviso e incongruo ritorno a Saigon, per recuperare l'amico insabbiato nella roulette russa. Non è stato premiato De Niro ma, in un soprassito di pudore, la statuetta del caratterista è toccata al giovane Christopher Walken, il danzante.

Tutto ciò è anche piuttosto sardonico, che avrebbe avuto il vantaggio di parodiare senza esasperare la polemica del cacciatore, infatti, ha suscitato una contrapposizione frontale (lo stesso Corriere della Sera ha fatto precedere la critica negativa da un « cappello » di segno opposto), col doppio risultato di oscurare, in luce, anche certi suoi meriti: come quello di regis-

verso una logica capovolta ma antica, secondo la fisionomia assunta dall'asiatico, sugli schermi hollywoodiani, da almeno mezzo secolo.

Anche Cimino è un giovane al suo secondo film, ma ciò non toglie che la presente edizione sia stata, ancora una volta, dominata dalla vecchiaia. E non solo per la presenza del cerimoniere John Wayne, o per gli Oscar speciali al veterano King Vidor, a Laurence Olivier, a Walter Lantz, o al Museo d'Arte Moderna di New York. Ma perché vecchio era il modo di far cinema, che complessivamente concorreva, e perché la Hollywood della contestazione è già abbondantemente sepolta sotto la Hollywood di sempre.

Quel « vampiro » di un Goldoni

ROMA - Un Goldoni vampirizzato sul palcoscenico del Belli, dove si rappresenta appunto Il Goldoni, spettacolo ideato, scritto e messo in scena da Lino Fontis, il quale, come apprendiamo da un comunicato, « per paura di vedere anche minimamente alterate le sue idee, si è fatto da sé anche scene e costumi ».

« Prove d'orchestra » andrà in URSS?

ROMA - Prova d'orchestra, il film che Federico Fellini ha realizzato per la rete 1 della tv italiana, interessa gli spettatori sovietici. Il ritorno di Oreste, sebbene debba qualcosa a chi, come Sofocle medesimo, ed Eschilo, e poi Euripide, trattò il tema della vendetta del figlio di Agamennone in opere scelerate ben famose, si configura quale testo autonomo, accentratosi su un momento trascurato o sottaciato della vicenda: cioè proprio il viaggio che Oreste fa dalla sua patria, dove aveva cercato rifugio, ad Argo, la città paterna in cui si dovrà compiere il comando di Apollo, l'uccisione della madre traditrice Clitemnestra e dell'amante di lei Egisto.

« Prove d'orchestra » andrà in URSS?

MUSICA FOLK - A Roma un affollato concerto del gruppo « Na Fili »

Tre simpatici musicisti raccontano l'Irlanda

ROMA - Ammonisce un vecchio canto irlandese: « Se non si canta, si muore ». La musica folk irlandese è un suono di vita, di gioia, di amore. Tre simpatici musicisti raccontano l'Irlanda.

Quel « vampiro » di un Goldoni

ROMA - Un Goldoni vampirizzato sul palcoscenico del Belli, dove si rappresenta appunto Il Goldoni, spettacolo ideato, scritto e messo in scena da Lino Fontis, il quale, come apprendiamo da un comunicato, « per paura di vedere anche minimamente alterate le sue idee, si è fatto da sé anche scene e costumi ».

un'esperienza di pittore fatta nella natia Venezia, ha esordito teatralmente con lo allestimento. Per esempio Marquez, che, precisa testualmente il programma dello spettacolo in scena al Belli, « gli è valso la nomina nell'enciclopedia del teatro di Silvio D'Amico come uno dei migliori esponenti dell'avanguardia italiana ».

trale tout court.

Ecco allora un Goldoni-vampiro che ormai a corte di avanguardia, al quale scudiere non sangue, facendogli mettere in scena « avanguardisticamente » s'intende, la sua scialba opera. L'idea in sé non sarebbe stata neppure da buttare via. Purtroppo, però, si è livello realistico che interpretativo (nonostante la bravura di almeno due dei cinque attori impegnati: Enzo Turini e Raffaello Manti), lo spettacolo attinge ai risultati di cui si è detto.

Comunque, la sera dell'anteprima una platea folta di amici e parenti, ha mostrato di divertirsi moltissimo, ridendo ed applaudendo spesso anche a scena aperta. Può darsi che abbiano ragione loro; come dire: de gustibus...

importante anello di congiunzione tra il patrimonio popolare e le mode cortigiane di estrazione celtica.

Certo, il successo di Barry Lyndon ha risvegliato più di un ricordo e incuriosito parecchia gente: la suggestione delle campagne irlandesi e il fascino di quegli eserciti perennemente in marcia facevano tutto con il martellare dolce del tamburi, dei violini e delle cornamuse; e poi come non ricordare la maniacale attività di ricerca e di diffusione della musica gaelica svolta in questi ultimi tempi da un manipolo di studiosi e di amatori (vedi il Polistudio, i centri di tradizione popolare in Toscana, numerose radio democratiche)?

Fatto sta che il panorama musicale italiano, passato la « sbornia » del folk italiano, mi. an.